

# Chi è di scena!

Cento anni  
di spettacoli  
a Ostia antica  
(1922-2022)

Parco archeologico  
di Ostia antica  
21 maggio –  
23 ottobre 2022

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

## Sommario

- 2 Comunicato stampa
- 3 Percorso mostra
- 6 Scheda info
- 7 Scheda catalogo
- 8 Nota allestimento
- 9 Colophon
- 11 Testi istituzionali
- 21 *In fabula* di Nunzio Giustozzi
- 27 Il Parco archeologico  
di Ostia antica e il teatro romano

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Parco archeologico di Ostia antica  
21 maggio -  
23 ottobre 2022

Prorogata fino all'8 gennaio 2023 / Extended until Jan. 8, 2023

**Allo spettacolo di Ostia mi ero avviato a denti stretti. Teatro antico, tragedia greca: due pericoli di barba. [...]  
E trovai invece uno degli spettacoli più belli che abbia mai veduto.**  
Alberto Savinio (1949)

### Comunicato stampa

Roma, 20 maggio 2022

**“Chi è di scena! Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922 - 2022)”** è la grande mostra promossa dal Parco archeologico di Ostia antica che ripercorre la storia delle manifestazioni che si sono tenute, e che ancora si svolgono, nel teatro romano dell'area archeologica.

**Aperta al pubblico dal 21 maggio al 23 ottobre 2022 e divisa in cinque sezioni, l'esposizione è curata da Alessandro D'Alessio, Nunzio Giustozzi e Alberto Tulli, con l'organizzazione di Electa.**

**L'idea della mostra nasce dalla ricorrenza dei cento anni dalle prime rappresentazioni teatrali.** Nella primavera del 1922 veniva infatti messa in scena dai ragazzi delle scuole elementari di Ostia, nel teatro romano non ancora ricostruito, l'*Aulularia* di Plauto. Quella rappresentazione fu il banco di prova per l'introduzione di una forma teatrale più impegnativa e organizzata, per la quale si rese necessario operare una profonda trasformazione dell'edificio.

La mostra - attraverso materiali d'archivio, molti dei quali inediti, e un suggestivo montaggio video di fotografie e filmati d'epoca - **traccia per la prima volta filologicamente la lunga storia di arti dello spettacolo che hanno dato lustro all'antico spazio scenico.** Storia approfondita dal volume riccamente illustrato edito da Electa, con contributi che ricostruiscono anche le vicende legate agli scavi e ai restauri promossi in particolare da Guido Calza, permettendo al monumento di recuperare la sua antica funzione teatrale. Monumento che, entro fine anno, sarà oggetto di un intervento di restauro e rifunzionalizzazione sull'intera struttura.

“Di tutto ciò, o di una sua discreta parte, abbiamo voluto render conto, per la prima volta in assoluto, nei fornicci orientali del monumento, dove il visitatore può ammirare immagini, filmati, manifesti, *maquettes* e bozzetti di scenografie o costumi, abiti di scena e diversi altri documenti che raccontano, forse più e meglio di tante parole, la fortunata vicenda del teatro di Ostia in età contemporanea”, dice **Alessandro D'Alessio, direttore del Parco archeologico di Ostia antica.** “Non una mostra archeologica dunque, eppur in certo qual modo una mostra di storia dell'archeologia, se è vero che l'utilizzo che ancora oggi noi facciamo dell'edificio, oltre a quello puramente scientifico, conservativo e didattico-esplicativo, scaturì dalla lungimirante visione di un archeologo”.

**I numerosi materiali** provengono dagli archivi non solo del Parco archeologico di Ostia antica, ma anche della Biblioteca Museo Teatrale SIAE, dell'INDA, dell'Archivio Luce Cinecittà e degli artisti, tra cui l'Archivio dell'Opera di Duilio Cambellotti - il quale firmò parecchi lavori come costumista e scenografo contribuendo non poco alla fortuna della programmazione - e da numerose collezioni private come la Collezione Andrea Sironi-Straußwald. **E proprio da un manifesto del 1949 di Mario Sironi** è tratta l'immagine coordinata della mostra, realizzata dallo **studio Leonardo Sonnoli (Leonardo Sonnoli, Irene Bacchi)**. Il tutto è esposto all'interno dei fornicci del teatro stesso, **in quattro moduli disegnati site-specific dallo studio Stefano Boeri Architetti.**

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

### PERCORSO MOSTRA

#### SEZIONE I

**1927 *Sette a Tebe* / *Antigone* / *Le nuvole***

**1928 *Giulio Cesare***

Alla lungimiranza dell'archeologo Guido Calza si deve la coraggiosa restituzione dell'edificio teatrale alla sua vocazione originaria in sintonia con l'attività dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico che stava riportando in auge in quegli anni le rappresentazioni classiche. Da Siracusa provenivano gli spettacoli inaugurali del 24 giugno 1927: *I sette a Tebe* di Eschilo, alternato ad *Antigone* di Sofocle e a *Le nuvole* di Aristofane.

Fu Duilio Cambellotti a disegnare il manifesto e le scenografie. Foto storiche, bozzetti e *maquettes* ne evocano l'atmosfera sospesa: prismi come gole spalancate di draghi; su dall'alto soggiungavano le deità protettrici, impassibili, ricche di colori e d'oro mentre tutto il resto era addensato d'oscurità.

Per una tragedia moderna di stampo ideologico, il *Giulio Cesare* di Enrico Corradini andato in scena la prima volta al Teatro Antico di Taormina e poi a Ostia nel giugno 1928, Cambellotti avrebbe concepito una potente identità visiva con l'irrevocabile passo del dittatore, i raffinati costumi all'antica dei protagonisti e i "raggruppamenti": tavole pittoriche ricche di lumeggiature ed effetti chiaroscurali che scandivano i vari piani dell'azione e i momenti del dialogo anche attraverso una decisa connotazione di volti e gesti, da cinema.

#### SEZIONE II

**1938 *Aulularia* / *I Menecmi***

**1947 *Gli uccelli***

Un amletico attore intento a indossare maschere comiche e tragiche campeggia al centro della locandina creata da Duilio Cambellotti per le commedie plautine del 1938, *Aulularia* e *I Menecmi*, ambientate tra case, tetti e giardini in miniatura desunti dagli affreschi pompeiani, vivacemente colorati e resi plastici con materiali poveri come in un presepio napoletano. In più punti le scenografie erano sopravanzate dalle figure di mattatori del calibro di Luigi Almirante che col suo bizzarro falsetto e nella mimica eguagliava gli espressivi studi di fisionomie dello stesso Cambellotti.

Spettacoli accattivanti da meritare persino insolite riprese aeree che trovarono larga eco sulle riviste nazionali ed estere contribuendo al lancio dell'immagine di Ostia antica nel mondo. Si imponevano all'attenzione anche per la presenza di "danze classiche" quale indispensabile accompagnamento dell'azione scenica con gruppi coreutici all'avanguardia nel panorama europeo dell'epoca: come quello di Tusnelda Rizzo Strub nei *Menecmi*, di Ada Franellich negli *Uccelli* del 1947.

Per la commedia di Aristofane Cambellotti ideò un'architettura arborea fittizia che appare oggi, nel suo minimalismo, di una modernità sconvolgente. Era fatta solo di elementi naturali, aerei, fortemente evocatori di pace, come gli sgargianti costumi di fustagno del coro nella foggia di volatili.

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

### SEZIONE III 1949 *Medea* / Il ciclope

Nel comporre il manifesto delle rappresentazioni euripidee del 1949 Mario Sironi evoca archeologicamente l'ancestrale dramma di *Medea*, mutuando dalla paratassi della ceramica del geometrico figure, vernici e segni stilizzati nei moduli di una pittura che già guarda alla svolta materica dei primi anni cinquanta.

Su una scenografia essenziale, in dialogo straniante con i ruderi e l'ambiente naturale - lo rivela una serie di fotografie con i protagonisti in pose recitanti - l'artista si dimostra consapevole dell'importanza dei costumi nella caratterizzazione degli interpreti. Clou dell'esposizione è una nutrita congerie di rigorosi figurini, pressoché inediti, in cui Sironi rivisita corpetti, chitoni e pepli attenendosi alle parti strutturali, in un repertorio di linee semplici, spesse e marcate, di bande a colori "neoplastiche" sdipantato sui corpi in sintonia con le ricerche non più figurative dell'epoca.

Una sola, iconica caverna domina la scena del *Ciclope*, maestosa montagna di rude cartone segnato da graffiti, oscuro fondale per i movimenti dei personaggi: Ulisse ha dipinte solo le ossa del costato; Sileno barba e peli ovunque, grottesco con quell'enorme pancia; caliginose calzamaglie indossa il gruppo animalesco coreografato dalla Chladek; Polifemo in pelliccia, clava e maschera tribale come uno scafandro, così simile ai Mamuthones del carnevale sardo.

### SEZIONE IV 1922... "L'evocazione rapida di un sogno"

Primavera 1922. I bambini delle elementari di Ostia recitano *l'Aulularia* di Plauto. Una serie di fotografie ritrovate tra le carte di Guido Calza, il copione "adattato", un tema e tante testimonianze documentano questo primo, sperimentale tentativo di moderno "teatro all'aperto": un semplice fondale dipinto come scenografia, autorità e invitati con il parasole plaudenti su una cavea che era ancora un pendio erboso. Mentre gli scavi di Ostia antica stavano diventando set fotografico per leggiadre danzatrici in abiti grecizzanti, era stato gettato il seme della lunga e feconda storia di rappresentazioni classiche, dal 1927 al 1969 organizzate con qualche soluzione di continuità dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, e non solo, come rivela la cronologia visiva di 100 stagioni.

Una ricca rassegna stampa, fotografie di scena, brevi filmati d'epoca fanno rivivere gli spettacoli di sempre più vario genere, svelando anche il dietro le quinte e gettando una luce vera sull'eterogeneo pubblico fatto di celebrità e di gente comune giunta in treno ad affollare le serate estive. Una ribalta che ha visto negli anni avvicinarsi registi e attori, coreografi e ballerini, scenografi e costumisti tra i migliori nomi del panorama italiano e internazionale. Senza dimenticare la musica pop, rock ed elettronica cui il Teatro Romano di Ostia antica, sotto le stelle, ha regalato un'insolita, magica atmosfera per emozioni indimenticabili, tra cui, a titolo d'esempio, Jethro Tull, Patty Smith, Vinicio Capossela.

Tra le foto di scena in mostra quella di *Nuvole* del 1955 con Arnoldo Foà e Olga Villi nell'*Alceste* del 1956. Ancora Arnoldo Foà, con Valeria Moriconi, in una scena della commedia *Pene d'amor perdute* di William Shakespeare nel 1961, e nell'*Anfitrione* del 1962.

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

### SEZIONE V

#### **Gli interventi di restauro e rifunzionalizzazione del Teatro Romano di Ostia (1913, 1926-28, 1938-39)**

“Ma la rappresentazione fatta ieri a Ostia ha dimostrato anche un'altra cosa. Ha dimostrato che bisogna in ogni modo incoraggiare – dal Governo, dal pubblico, dai giornali – l'opera di coloro che con assidua intelligente fatica, si studiano di rimettere in valore le nostre glorie passate, perché sieno di ammaestramento e di stimolo alla infiacchita generazione presente”. (*Plauto sulle scene del Teatro di Ostia dopo diciotto secoli*, “Il Giornale d'Italia”, 11 maggio 1922).

Ben rende, questa citazione da un articolo non firmato (perché probabilmente scritto da Arturo Calza, padre dell'ispettore archeologo degli Scavi di Ostia), l'intenzione di Guido Calza di riadattare il teatro ad accogliere il pubblico delle rappresentazioni che vi si dovevano di lì in avanti svolgere. Così come appare illuminante, nella sua attualità, il riferimento alla “rimessa in valore” del patrimonio antico per finalità educative e di pungolo ai giovani.

Già Vaglieri nel 1913, pur senza intraprendere un'anastilosi vera e propria, aveva fatto reintegrare la sommità delle coperture delle *tabernae* dell'edificio, a scongiurare il crollo delle murature liberate dalla terra che per secoli le aveva sepolte. Nel 1922, dunque, la cavea si presentava ancora come un catino sistemato a prato, scomodo e pericoloso, tanto che le recite di quell'anno fornirono a Calza l'ulteriore giustificazione per procedere alla sua ricostruzione. Terminata nel 1928, la nuova gradinata offriva ora un perfetto *parterre*, per così dire, agli spettatori che sempre più numerosi avevano preso ad assistere agli spettacoli qui organizzati dall'INDA.

È comunque solo nel 1938-39, in occasione dei preparativi per la mai tenutasi Esposizione Universale di Roma del 1942 e in linea con le bombastiche modalità ideologiche del tempo, che il teatro di Ostia assume l'aspetto che tuttora lo contraddistingue, tramite la ricostruzione di alcune arcate del prospetto esterno, dell'ingresso centrale e delle *tabernae* poste ai lati di questo.

In mostra alcune foto storiche dall'Archivio fotografico del Parco archeologico di Ostia antica ripercorrono le trasformazioni e gli interventi di quegli anni: il teatro al termine degli scavi di Dante Vaglieri (1913); la ricostruzione della cavea (1926-28) quasi ultimata con il primo meniano pressoché completo e le volte di sostegno del secondo meniano gettate, mentre di lì a poco verranno posizionati i gradini del secondo ordine; la ricostruzione dell'ingresso principale (13 aprile 1939).

In questa sezione sono visibili decorazioni marmoree a muro già così allestite sulle pareti del fornice.

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

### Scheda tecnica

Titolo	<b>Chi è di scena! Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922 – 2022)</b>
Sede	Roma, Parco archeologico di Ostia antica v.le dei Romagnoli 717 <a href="http://www.ostiaantica.beniculturali.it">www.ostiaantica.beniculturali.it</a>
Date al pubblico	21 maggio 2022 – 8 gennaio 2023
A cura di	<b>Alessandro D'Alessio, Nunzio Giustozzi, Alberto Tulli</b>
Promosso da	<b>Parco archeologico di Ostia antica</b> <a href="http://www.ostiaantica.beniculturali.it">www.ostiaantica.beniculturali.it</a>
Organizzazione e catalogo	<b>Electa</b>
Orari	Dal martedì alla domenica: 8.30 – 19.00 fino al 30 settembre 2022 (ultimo ingresso ore 18.00) 8.30 – 18.30 dal 1 al 23 ottobre 2022 (ultimo ingresso ore 17.30) 8.30 – 16.30 dal 25 ottobre all'8 gennaio 2023 (ultimo ingresso ore 15.30) Chiuso il lunedì, 25 dicembre, 1° gennaio
Biglietti	Intero € 14 Ridotto € 2,00 Per acquisto online + € 2
Uffici stampa	<b>Electa</b> Gabriella Gatto t. +39 340 55 75 340 <a href="mailto:press.electamusei@electa.it">press.electamusei@electa.it</a>  <b>Parco archeologico di Ostia antica</b> Cristiano Brughitta t. + 39 338 88 78 816 <a href="mailto:c.brughitta@gmail.com">c.brughitta@gmail.com</a>
Ufficio comunicazione	<b>Parco archeologico di Ostia antica</b> Marina Lo Blundo - Valeria Puccio <a href="mailto:pa-oant.comunicazione@beniculturali.it">pa-oant.comunicazione@beniculturali.it</a>

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023



A cento anni dalle prime rappresentazioni moderne andate in scena nel Teatro di Ostia antica, una mostra e il volume che l'accompagna celebrano un secolo di arte dello spettacolo in uno dei più importanti teatri romani dell'antichità.

Il Teatro di Ostia antica è stato infatti protagonista per tutto il Novecento di una lunga stagione di eventi, un'intensa attività che ha visto l'alternarsi di commedie e drammi, che fino alla fine degli anni sessanta si sono svolti in gran parte sotto l'egida dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico con la partecipazione di personalità di spicco, quali per esempio Duilio Cambellotti e Mario Sironi per le scene e i costumi, a cui si sono affiancati anche numerosi spettacoli di danza e in anni più recenti concerti di musica pop, rock ed elettronica.

Il volume dà ampiamente conto di questa importante storia attraverso manifesti, bozzetti, costumi, inedite fotografie aeree e di back stage, ricostruendo anche le vicende che, dagli scavi ottocenteschi fino ai diversi interventi di restauro promossi dallo storico direttore del parco Guido Calza, hanno permesso al monumento di recuperare la sua antica funzione teatrale.

Spazio infine è dato anche alla storia del costume, con scatti che documentano la frequentazione del monumento da parte di celebrità e soprattutto il suo utilizzo come set cinematografico di importanti pellicole.

### SOMMARIO

- 22  
Ostia *in fabula*. Spettacolari vicende di un'altra Roma  
**Nunzio Giustozzi**
- 38  
Il teatro di Ostia in età imperiale  
**Alessandro D'Alessio**  
**Gabriella Greco**
- 48  
Il teatro di Ostia tra la tarda antichità e l'età contemporanea  
**Dario Daffara**
- 58  
Il progetto di restauro architettonico del teatro romano di Ostia  
**Valeria Casella**
- 64  
"L'ultimo anno della quarta abbiamo fatto una commedia agli Scavi intitolata *Aulularia*". Aprile-maggio 1922: i giovani attori della scuola elementare di Ostia recitano Plauto  
**Elizabeth Jane Shepherd**
- 82  
Dall'Archivio dell'Opera di Duilio Cambellotti: bozzetti di scena, *maquettes* e costumi per il Teatro Romano di Ostia (1927-1947)  
**Francesco Tetro**
- 94  
Danze a Ostia antica (1927-1953)  
**Patrizia Veroli**
- 108  
Mario Sironi: un percorso scenografico da Milano al Teatro Romano di Ostia per *Medea* e *Il ciclope* di Euripide  
**Moreno Buccì**
- 120  
Le rappresentazioni a Ostia antica dal 1950 al 2000  
**Dario Daffara**
- 128  
2000-2021: gli anni ruggenti  
**Alberto Tulli**
- 142  
Atlante della mostra
- 190  
Quattro Volte  
**Stefano Boeri Architetti**
- 194  
Cronologia degli spettacoli nel Teatro Romano di Ostia

# Chi è di scena!

Cento anni  
di spettacoli  
a Ostia antica  
(1922-2022)



Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

Nota sull'allestimento

## **Quattro Volte**

Il progetto di allestimento *Quattro Volte* dello studio Stefano Boeri Architetti prevede la realizzazione di quattro strutture modulari all'interno dei fornicci esterni del Teatro Romano di Ostia. Pensato in continuità con le forme del teatro, il progetto si adatta alle diverse spazialità dell'area, creando un percorso espositivo dal linguaggio contemporaneo all'interno del contesto archeologico.

I moduli espositivi si ispirano all'aspetto originario del teatro romano e in particolare all'arco a tutto sesto, forma archetipica dell'architettura romana. Ogni struttura, semiaperta ai lati, ospita un abaco di soluzioni formali e funzionali basato su forme e principi caratteristici del teatro antico.

L'allestimento di ogni modulo varia in base alle esigenze curatoriali e mira a creare un percorso espositivo ricco di contenuti e di facile fruizione. La mostra segue l'ordine cronologico e accompagna il visitatore attraverso i Cento Anni di rappresentazioni classiche, a partire da quelle più antiche fino agli spettacoli più recenti.

Un'attenzione particolare è rivolta alla scelta materica, legata a criteri di sostenibilità e rapporto con il contesto. La finitura interna riprende i colori minerali tradizionalmente utilizzati nelle pitture murali d'epoca romana – rosso porpora, blu oltremare, giallo cadmio, verde smeraldo – che rivestono l'intradosso della volta e la parete di tamponamento.

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Parco archeologico di Ostia antica  
21 maggio –  
23 ottobre 2022

Prorogata fino all'8 gennaio 2023 /  
Extended until Jan. 8, 2023

a cura di  
Alessandro D'Alessio  
Nunzio Giustozzi  
Alberto Tulli



*Ministro*  
Dario Franceschini

*Segretario Generale*  
Salvatore Nastasi

*Capo di Gabinetto*  
Annalisa Cipollone

*Direzione Generale Musei*  
Massimo Osanna

*Capo Ufficio stampa*  
Mattia Morandi



*Direttore*  
Alessandro D'Alessio

*Segreteria del Direttore*  
Grazia Rossigno

*Ufficio protocollo, archivio corrente e di deposito*  
Barbara Roggio (responsabile)  
Giuseppina Cucinotta  
Laura Antonietta Rossigno

*Servizio valorizzazione, promozione e concessioni d'uso*  
Alberto Tulli (responsabile)  
Dario Daffara

*Cura e gestione delle aree archeologiche e dei monumenti - Scavi di Ostia*  
Cinzia Morelli (responsabile scientifico)  
Valeria Casella (responsabile tecnico)  
Antonella Docci (responsabile restauratore)

*Servizio Depositi, Catalogo beni mobili, Mostre e prestiti*  
Cristina Genovese (responsabile)  
Maria Laura Cafini  
Antonella Docci  
Alessandra Ghelli  
Franco Giovannangeli  
Marina Lo Blundo  
Paola Francesca Rossi  
Tiziana Sorgoni  
Daniela Tarica

*Servizio di restauro*  
Alessandro D'Alessio (responsabile)  
Antonella Docci  
Tiziana Sorgoni  
Daniela Tarica

*Archivio fotografico*  
Marina Lo Blundo (responsabile)  
Luciano Fauci  
Giulio Sanguinetti

*Servizio cartografico e di sistematizzazione e digitalizzazione documentale*  
Barbara Roggio (responsabile)  
Maria Chiara Alati  
Fabio Pandolfi  
Francesca Quartucci

*Ufficio studi e ricerche*  
Dario Daffara (responsabile)  
Maria Chiara Alati  
Cristina Genovese  
Marina Lo Blundo  
Cinzia Morelli  
Barbara Roggio  
Claudia Tempesta

*Servizio impianti tecnologici*  
Michele Orzano (responsabile)  
Roberto Crivellaro  
Enrico Lupi

*Ufficio programmazione, bilancio e contabilità*  
Massimo Bizzarri (responsabile)  
Ileana Di Casimirri  
Sandra Terranova  
Daniela D'Agostini  
Claudio Maffettone

*Ufficio tecnico e supporto RuP*  
Silvia Breccolotti (responsabile)  
Maria Chiara Alati  
Valeria Casella  
Antonella Docci  
Cristina Genovese  
Pasquale Matrone  
Michele Orzano  
Marta Rinaldi  
Tiziana Sorgoni  
Daniela Tarica  
Alberto Tulli

*Ufficio gare e contratti*  
Alessandro D'Alessio (responsabile)  
Mauro Bruni  
Fabio Pandolfi

*Servizio di comunicazione e rapporti con il pubblico*  
Valeria Puccio (responsabile sito web)  
Marina Lo Blundo (responsabile canali social)

*Ufficio stampa*  
Cristiano Brughitta

*Responsabile unico del Procedimento e Direttore dell'esecuzione del contratto*  
Alberto Tulli

*Progettazione delle strutture espositive e dell'allestimento*

**BOERI**  
STEFANO  
BOERI  
ARCHITETTI

Founding partner: Stefano Boeri  
Project Director: Marco Giorgio  
Project Leader: Anastasia Kucherova

*Progetto strutturale*  
BCD progetti  
Giuseppe Carluccio

*Realizzazione delle strutture espositive e dell'allestimento*  
Petrucci allestimenti, Napoli

*Sponsor tecnico schermi tessili*  
Resstende

*Comunicazione e grafica di mostra*  
Studio Sonnoli /  
Leonardo Sonnoli, Irene Bacchi

*Direttore dell'esecuzione del contratto per gli impianti elettrici*  
Michele Orzano

*Progettazione degli impianti illuminotecnici*  
Studio Eko-tek, Siena

*Progettazione degli impianti di sicurezza*  
Augen Telematica, Roma

*Supporto RuP*  
Andrea Delle Fratte

*Consulenza contabile*  
Pietro Piazzolla

*Coordinatore della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione*  
Paolo Quagliana

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

### Electa

*Amministratore Delegato*  
Rosanna Cappelli

*Responsabile mostra*  
Anna Grandi

*Organizzazione mostra*  
Marta Chiara Guerrieri

*Responsabile editoriale*  
Marco Vianello

*Responsabile comunicazione*  
Monica Brognoli

*Ufficio stampa mostra*  
Gabriella Gatto

*Digital e social media*  
Stefano Bonomelli

*Promozione e marketing*  
Aurora Portesio  
Giulia Zanichelli

### Catalogo

*a cura di*  
Alessandro D'Alessio  
Nunzio Giustozzi  
Alberto Tulli

*Testi di*  
Moreno Bucci  
Valeria Casella  
Alessandro D'Alessio  
Dario Daffara  
Nunzio Giustozzi  
Gabriella Greco  
Elizabeth Jane Shepherd  
Stefano Boeri Architetti  
Francesco Tetro  
Alberto Tulli  
Patrizia Veroli

*Coordinamento editoriale*  
Cinzia Morisco

*Editing*  
Roberto Spadea

*Progetto grafico*  
Studio Sonnoli /  
Leonardo Sonnoli, Irene Bacchi

*Impaginazione*  
Angelo Galiotto

*Ricerca iconografica*  
Nunzio Giustozzi  
Simona Pirovano

### Prestatori

Aleandri Arte Moderna, Roma  
Archivio Cooperativa Ricerca sul  
Territorio  
Archivio dell'Opera di Duilio  
Cambellotti, Roma  
Archivio Vanda Biffani, Ostia Antica  
Archivio Viviana Biffani, Ostia Antica  
Collezione Andrea Sironi-  
Straußwald, Roma  
Collezione De Martis, Roma  
Fondazione INDA, Siracusa -  
Archivio Fondazione INDA, Siracusa  
Galleria L'IMAGE, Alassio (SV)

All'efficacia della narrazione  
in mostra hanno contribuito in  
maniera determinante le fotografie  
e i filmati storici messi gentilmente  
a disposizione dall'Archivio Luce  
Cinecittà, dalla Biblioteca Museo  
Teatrale SIAE e dal Museo Biblioteca  
dell'Attore di Genova.

Si ringraziano i prestatori che  
hanno generosamente concesso  
le loro opere e tutti coloro che  
hanno contribuito in vario modo  
alla realizzazione della mostra:  
Simone Aleandri, Paola Angelucci,  
Alessandro Bellenda, Fabio Benzi,  
Vanda Biffani, Viviana Biffani,  
Gaetano Blandini, Antonio Calbi,  
Alessandro Cambellotti, Monica  
Cardarelli, Claudia Conforti, Stefano  
De Martis, Fabiola De Santis, Luca  
Esposito, Marco Ferri, Daniela  
Fonti, Sara La Rosa, Cristiano  
Migliorelli, Paola Polidoro, Fabrizio  
Russo, Chiara Sbarigia, Martino  
Scacciati, Elena Servito, Andrea  
Sironi-Straußwald, Luca Somma,  
Francesco Tetro, Marina Valensise.

Si è in debito di gratitudine con  
Marta Coratella, Danilo D'Auria,  
Ernesto De Angelis, Fabio Romano  
Montico, Roberto Panucci, Valerio  
Perrone e Teo Popa che hanno  
fornito le fotografie presenti  
nel catalogo relative all'ultimo  
ventennio di spettacoli.

Si ringraziano inoltre Giusy Castelli,  
Elena Cagnoni e i dipendenti Ales  
per gli interventi di pulitura e messa  
in sicurezza delle decorazioni  
architettoniche del teatro, anche  
con l'ausilio della Lepsa s.r.l., tutto  
il Personale AFAV del Parco e  
l'Associazione Nazionale Carabinieri  
- Sezioni di Fiumicino e Ostia.

Infine, un ringraziamento speciale  
va a Marco Prandi Ferrazzani per il  
prezioso supporto e contributo di  
memoria e agli allievi, agli insegnanti  
e ai dirigenti scolastici dell'Istituto  
comprensivo "Fanelli-Marini" di  
Ostia Antica e del Liceo Classico  
Statale "Anco Marzio" di Ostia, che  
con le loro recite hanno contribuito  
a celebrare il centenario.

In collaborazione con



Archivio dell'Opera  
di Duilio Cambellotti

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

**Massimo Osanna**  
Direttore Generale Musei

La fruizione dei luoghi della cultura in Italia oggi – siano essi parchi archeologici e/o naturalistici, grandi e piccoli musei, altri consimili attrattori – è senza dubbio *altro* rispetto a un passato nemmeno lontano. Altri gli obiettivi e le strategie, altre le modalità, altro più in generale l'approccio alla “messa in valore”, alla promozione e al godimento del nostro straordinario patrimonio. Da un lato il recente e vertiginoso sviluppo delle tecnologie applicabili (e di fatto già ampiamente applicate) alla frequentazione di monumenti e aree archeologiche, collezioni museali ed esposizioni temporanee, dall'altro la consapevolezza, ormai pienamente acquisita, che i target di pubblico sono e sempre più saranno differenziati, obbligano di necessità a ripensarne la fruizione in un'ottica ben più integrata e variegata, caleidoscopica per così dire, anche in questo caso olistica. Non si tratta chiaramente di tramutare i magnifici *scenari* offerti dai nostri siti e musei nella mera *scenografia*, nel fondale, di operazioni e iniziative, ancorché culturali (o pretese tali) che appunto a ciò li releghino – perché estranee all'identità e al valore che li anima; quanto piuttosto di amplificarne la dimensione e percezione per coniugarvi le molte e diverse istanze che la società contemporanea anela a soddisfare. Che sia in perfetta sintonia tematica e contenutistica, ovvero in ricercati contrasti analogici, ecco dunque che un museo, una galleria, un parco e finanche un paesaggio (naturale o urbano) possono accogliere e contaminare esperienze artistiche e di nuovo culturali difforni, apparentemente aliene al loro più intimo carattere. Valgano su tutti, per esemplificare appena, il caso delle mostre d'arte contemporanea in siti archeologici o in sedi espositive permanenti ad altre epoche e/o tematiche dedicate, o quello degli allestimenti site specific in spazi appositamente selezionati, fino *all'arte relazionale e partecipativa*, *all'arte pubblica*, *alla street* e *alla land art*. Perché è dalla simbiosi, o anche dal corto circuito ingenerato dall'opposizione – talora dal dissidio – tra forme e significati diversificati, e ancor più di altra natura, origine e provenienza, che può scaturire o alimentarsi l'interesse del pubblico (e dei pubblici) nei confronti degli uni come degli altri ambiti artistico/culturali e semantici. Tanto più in un mondo globalizzato (e glocalizzato, per richiamare Bauman) qual è quello in cui oggi viviamo. A patto ovviamente di evitare sterili forzature e di puntare sempre alla qualità, anche del messaggio, di questo genere di contaminazioni. E senza mai dimenticare, in ossequio al noto assunto, che non può esistere valorizzazione e promozione del nostro patrimonio culturale prescindendo da una corretta e costante attività di ricerca/conoscenza e di tutela/ conservazione di questo stesso patrimonio.

È precisamente la vicenda, in ordine a quanto sopra accennato, dell'utilizzo in età contemporanea del Teatro Romano di Ostia, più antica colonia di Roma insediata alla foce del Tevere, di cui questo catalogo e questa mostra raccontano la storia e celebrano il centenario (1922-2022). A guardar bene, e come per altri edifici per spettacoli dell'antichità (Siracusa, Taormina, Verona – solo per citarne alcuni fra i più noti), un approccio in certo qual modo olistico, o comunque alternativo e arricchente rispetto alla canonica contemplazione del monumento antico, è difatti ravvisabile anche nel teatro ostiense, nel 1922 allo stato ancora rudere: sin dalla suggestiva e visionaria intuizione, cioè, di Guido Calza, che fortemente volle ospitarvi, tra l'aprile e il maggio di quell'anno, la prime rappresentazioni di un'opera classica, *l'Aulularia* di Plauto, recitata dagli alunni della scuola elementare di Ostia. Iniziava così, in sordina e con mezzi alquanto modesti, la nuova vita del teatro, il che indusse giocoforza a metter mano al suo restauro, o meglio alla ricostruzione della cavea nel 1926-27, e quindi alla lunga e fortunata collaborazione con l'INDA (tra il 1927 e il 1969), all'ulteriore anastilosi del 1938-39, per dispiegarsi poi in una tradizione che quasi senza soluzione

# Chi è di scena!

Cento anni  
di spettacoli  
a Ostia antica  
(1922-2022)



Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

di continuità si è dipanata dall'immediato dopoguerra ai giorni nostri, fino alla stagione estiva che sta per iniziare in questo pur drammatico 2022.

Decenni che da quei lontani anni venti del secolo scorso hanno offerto la ribalta del teatro ostiense a figure d'ogni sorta del mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo, alcune quasi mitiche nel loro stentoreo contributo o lascito (da Cambellotti a Sironi, da Romagnoli a Chiarelli, da Salvini a Valeria Kratina e Rosalia Chladek, da Ave Ninchi ad Arnaldo Foà e Paolo Ferrari; e poi da Mario Martone a Giuseppe Pambieri, dagli Avion Travel a Ornella Vanoni, da Michael Nyman a Nicola Piovani, da Lina Sastri ad Alessandro Haber, da Diamanda Galás a Claudio Baglioni, da Flavio Bucci a Enrico Brignano, da Carla Fracci a Joaquín Cortés, da Massimo Ranieri a Peppe Barra e Angelo Branduardi; e ancora, dai Sonic Youth ad Antonella Ruggiero, da Caetano Veloso ai Negramaro, da Vinicio Capossela a Riccardo Cocciante, da Fiorella Mannoia a Franco Battiato, da Goran Bregović a Jackson Browne, da Francesco De Gregori a Morrissey, da Patti Smith ai Jethro Tull, Jeff Beck e a tanti, tanti altri). Praticamente quasi l'intero panorama teatrale/cinematografico italiano e una discreta fetta di quello musicale nazionale e internazionale hanno calcato le scene del teatro di Ostia, con tutte le diversità di genere e di stile proprie di quegli artisti e con indici di frequentazione da parte del pubblico che hanno toccato per anni vertici da sold out, a riprova di come l'alterità e la commistione, se ben intrapresa e incanalata, non può che rappresentare un valore aggiunto anche per un parco archeologico o museo.

A cento anni dalla prima rappresentazione qui tenutasi, quell'*Aulularia* di Plauto interpretata dagli scolari ostiensi, la Direzione Generale Musei e il Parco archeologico di Ostia antica vogliono dunque raccontare, per la prima volta in maniera dedicata ed esaustiva, l'intera storia dell'impiego del monumento in età contemporanea, auspicando che esso sia sempre un luogo di incontro, scambio e pace tra le genti di questo nostro mondo.

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

### Alessandro D'Alessio

Direttore del Parco archeologico di Ostia antica

*Chi è di scena!* Ultima *chiamata* del direttore di scena agli attori – dopo quelle comunicate a 30, a 15 e a 5 minuti – perché entrino appunto in scena e diano inizio allo spettacolo. È questo l'efficace titolo che Alberto Tulli, curatore con me e con Nunzio Giustozzi della mostra e del catalogo che qui presentiamo, ha suggerito per entrambi. E al Teatro Romano di Ostia gli attori, gli alunni della scuola elementare di Ostia, sono entrati per la prima volta in scena, diversi secoli dopo quelli antichi, nell'aprile di cent'anni fa (1922), a inaugurarne un (ri)utilizzo che tuttora perdura e che oggi orgogliosamente celebriamo.

Fu l'*Aulularia* di Plauto la commedia classica che quei giovanissimi recitarono in un teatro allo stato ancora di rudere, perché dissotterrato solo pochi decenni o anni addietro dalle mani sapienti di Rodolfo Lanciani, Pierre André, Dante Vaglieri e Guido Calza. Ed è a quest'ultimo, al netto delle critiche da alcuni pur avanzate (Gustavo Giovannoni e Armin von Gerkan ad esempio) alle successive ricostruzioni e anastilosi del monumento da lui fortemente volute (nel 1926-27 e nel 1938-39), che dobbiamo la mirabile intuizione, proprio in quel lontano e inquietantemente presago 1922, di far "risorta la vita e ... la nuova storia del Teatro di Ostia" (G. Calza, *Il Teatro Romano di Ostia*, in "Dioniso", VII, 4, 1928).

Oggi, in un maggio già rattristato dagli echi di una guerra dilaniante la nostra amata Europa, il tributo a quella intuizione viene a declinarsi in una mostra che racconta questi cento anni di ribalta attraversandone tutte le fondamentali tappe: dalle primissime rappresentazioni, appunto, alla proficua e prolungata collaborazione – quasi senza soluzione di continuità tra il 1927 e il 1969 – con l'Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA), ai successivi decenni fino ai giorni nostri. Un intero secolo, insomma, che ha visto sfilare sul proscenio ostiense, come giustamente ricordato da Massimo Osanna nella sua presentazione, "quasi l'intero panorama teatrale/cinematografico italiano e una discreta fetta di quello musicale nazionale e internazionale". Perché un tratto che si è fatto via via distintivo e identitario delle stagioni al teatro di Ostia nel corso del tempo è proprio quello della commistione e contaminazione degli ambiti, dei generi e degli stili artistici, siano essi riconducibili ai grandi classici greci, latini o moderni, alla danza e alla musica, tanto classica, di nuovo, quanto jazz, rock e pop più in generale. A recuperare per così dire quella vocazione alla "eterogeneità degli spettacoli offerti al pubblico (tragedie, farse, atellane, commedie, balletti, declamazioni poetiche, spettacoli di mimo e pantomimo, spettacoli di giochi d'acqua)" che era propria – come sottolinea Tulli nel suo saggio – dei teatri antichi romani.

Di tutto ciò, o di una sua discreta parte, abbiamo voluto render conto, per la prima volta in assoluto, negli spazi allestiti con Stefano Boeri Architetti ed Electa proprio nei fornicci orientali del monumento, dove il visitatore può ammirare immagini, filmati, manifesti, *maquettes* e bozzetti di scenografie o costumi, abiti di scena e diversi altri documenti che raccontano, forse più e meglio di tante parole, la fortunata vicenda del teatro di Ostia in età contemporanea. Non una mostra archeologica dunque, eppur in certo qual modo una mostra di storia dell'archeologia, se è vero che l'utilizzo che ancora oggi noi facciamo dell'edificio, oltre a quello puramente scientifico, conservativo e didattico-esplicativo, scaturì come già rammentato dalla lungimirante visione di un archeologo. Speculare al percorso di mostra è questo catalogo, che a partire dal contributo iniziale di Nunzio Giustozzi, profondo e illuminante come da par suo, si concentra prima – nel saggio di Gabriella Greco e mio e in quello di Dario Daffara – sulla storia antica del teatro, costruito sotto 'l buono Augusto, sontuosamente rifatto e ampliato in età commodiano-severiana, trasformato in *colimbèthra* nella tarda antichità e

# Chi è di scena!

Cento anni  
di spettacoli  
a Ostia antica  
(1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

infine abbandonato e spoliato nel medioevo, per poi traversare il tempo per giungere alle citate ricostruzioni di Calza e all'attuale progetto di restauro e conservazione del monumento che il Parco si accinge ora a intraprendere (si veda qui il contributo di Valeria Casella). A seguire i saggi dedicati alle primissime rappresentazioni dell'aprile-maggio 1922 (di Elizabeth Jane Shepherd) e che nei giorni dell'inaugurazione e seguenti abbiamo voluto replicare con gli allievi dell'Istituto Comprensivo "Fanelli- Marini" di Ostia Antica e del Liceo Classico Statale "Anco Marzio" di Ostia, all'opera di Duilio Cambellotti (di Francesco Tetro) e Mario Sironi (di Moreno Bucci), inframezzati dal contributo sui cori danzanti per gli spettacoli classici (di Patrizia Veroli), per finire con un'approfondita rassegna degli eventi svolti al teatro ostiense nella seconda metà del Novecento (ancora di Dario Daffara) e nei primi vent'anni del secolo presente (di Alberto Tulli). Chiude il volume, corredato da un ampio apparato iconografico (non solo delle opere e dei documenti in mostra, cui è peraltro riservato un apposito Atlante), la cronologia illustrata di tutti o quasi gli spettacoli che vi si sono tenuti da cent'anni a questa parte. Con l'auspicio dunque che il teatro di Ostia continui sempre a rappresentare un punto di riferimento per le attività culturali e di intrattenimento di elevata qualità nel panorama romano, nazionale e internazionale, non mi resta che ringraziare quanti coinvolti in questa stimolante avventura di celebrazione e narrazione del suo primo secolo di rinnovata vita, a cominciare chiaramente da tutto il personale del Parco archeologico di Ostia antica e da chi a giusto titolo figura nel colophon di questo libro. Un ringraziamento particolare a Chiara Sbarigia, Presidente di Cinecittà- Archivio Luce, e a Enrico Bufalini, Direttore dell'Archivio Storico Luce, ad Antonio Calbi (Sovrintendente) e Marina Valensise (Consigliere Delegato) della Fondazione INDA, ad Alessandro Cambellotti, Daniela Fonti, Fabrizio Russo, Francesco Tetro (Comitato scientifico) e Sara La Rosa (Responsabile del coordinamento) dell'Archivio dell'Opera di Duilio Cambellotti, e ancora a Moreno Bucci e a Patrizia Veroli per aver ulteriormente impreziosito il volume.

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

### Antonio Calbi

Sovrintendente della Fondazione INDA

[...] Promotore di questa avventura culturale [INDA, ndr] è stato il conte Mario Tommaso Gargallo (1886-1956), animato da una felice intuizione tradotta in realtà grazie a una capacità visionaria e a un efficace piglio pragmatico. Uomo colto e di mondo, conoscitore e frequentatore degli ambienti culturali più vivaci dei primi decenni del secolo scorso, sia italiani sia europei, Gargallo è stato un pioniere nella creazione di una realtà inedita e originale: resuscitare non solo gli spettacoli classici ma il rito complessivo della *polis* che si riunisce e si specchia nel "suo" teatro, tempio laico e parlamento sociale, attraverso l'arte più singolare di tutte e che tutte le altre abbraccia. Un "teatro d'arte per tutti", potremmo dire, ben prima di quel maggio 1947 che vide aprirsi il sipario del Piccolo Teatro di Milano, il primo teatro stabile pubblico italiano, creato dall'incontro, e dal comune sentire, fra l'organizzatore Paolo Grassi, il regista Giorgio Strehler, il sindaco della ricostruzione post-bellica Antonio Greppi. Gargallo è stato fra i primi "manager" culturali italiani della modernità e uno dei protagonisti della cultura della prima parte del Novecento. Chiamò intorno a sé le migliori personalità artistiche dell'epoca, dal grecista Ettore Romagnoli all'artista Duilio Cambellotti, che creò scene e costumi per numerose produzioni, a musicisti di pregio, coreografi, interpreti di nome, ben consapevole che il teatro nasce dall'incontro di tutte le arti, in direzione di un teatro come opera d'arte totale.

"Le rappresentazioni classiche di Siracusa, che hanno, specialmente questa volta, ridestato in tutta Italia l'interesse per il teatro all'aperto, addimostrano quanto questo genere di teatro sia accetto al pubblico vero, cioè non solo a gruppi di appassionati, o di critici, ma a quel pubblico che solo può dare l'impressione del favore generale, perché composto di tutti gli elementi che formano la popolazione di una città: signori e popolani, intellettuali e indotti", scrive Gargallo nel 1923 (*Verso una nuova forma di arte teatrale*, in *Per il Teatro Greco, Irradiazioni*, Roma 2014, p. 85). Messe in cantiere nel 1913, con la composizione di un comitato di notabili di Siracusa, inaugurate con *Agamennone* di Eschilo il 16 aprile 1914, nel 1925 Gargallo fondò l'Istituto Nazionale del Dramma Antico che Mussolini trasferì a Roma. Nel corso del suo mandato da sindaco di Siracusa, dal 1946 al 1948, Gargallo riuscì a riportare l'INDA a Siracusa. Interrotte nel corso delle due guerre mondiali, nelle stagioni teatrali - un tempo a cadenza biennale, oggi annuale - nel corso di più di un secolo, hanno recitato sull'immenso palcoscenico del "teatro scolpito" nel fianco del colle Temenite i più grandi interpreti italiani, diretti da registi di ogni poetica ed estetica. Si tratta di uno dei primi esempi di valorizzazione di un sito archeologico attraverso la funzione per la quale era stato costruito. Valorizzare e conservare erano già un secolo fa il motore di un progetto a 360 gradi. L'anfiteatro romano di Verona, l'Arena, avviò le sue stagioni d'opera, con *Aida*, nel 1913, nel centenario della nascita di Verdi, ma la prima opera fu messa in scena ben prima, nel 1856.

Era del tutto naturale che l'esperienza nata in terra siciliana si espandesse in altri teatri antichi della penisola; era questo l'intento di Mussolini quando trasferì la sede dell'istituto a Roma. Sono stati diciannove gli spettacoli che INDA ha allestito per il Teatro di Ostia o riallestendo quelli pensati per il Teatro di Siracusa, e colpisce il lungo intervallo, dal 1969 al 2016, durante il quale il dialogo fra Siracusa e Ostia resta muto. *Sette a Tebe*, *Nuvole*, *Antigone* nel 1927; nel 1938, il doppio Plauto, *Menecmi* e *Aulularia*, diede ancor meglio l'idea di come il Teatro di Ostia potesse ritrovare senso e ragione, grazie alla direzione artistica, questa volta, di Luigi Chiarelli, ma anche a un cast particolarmente a suo agio, con attori come Luigi Almirante e la sua "indivoltata bravura" ("Giornale d'Italia", 7 luglio 1938). Nel 1947 si riparte, messa da parte una prima ipotesi di *Anfitrione* e *Cavalieri*, con *Uccelli* di Aristofane, riproponendo la traduzione di Romagnoli

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

e scene di Cambellotti, musiche e coro di Goffredo Petrassi. Grande attesa e successo, d'altronde anche questo era un segnale della ripartenza. Era il 14 giugno 1947. A Milano, appena un mese prima, il 14 maggio, si apriva il sipario del Piccolo Teatro. Mentre l'11 maggio dell'anno prima, Toscanini alla Scala dirigeva il concerto della riapertura dopo le distruzioni belliche che colpirono anche il celebre teatro. Capitoli di una visione comune della cultura come atto fondante le comunità e come "portatrice" d'anima per ricucire le ferite. Nel 1949, a Ostia, è la volta di *Medea*, con Sarah Ferrati diretta da Guido Salvini, e ruoli per Ave Ninchi e Arnoldo Foà nel fiore degli anni. Sironi disegnò i costumi e un solo elemento scenico a segnare il paesaggio di rovine della città romana. Nel 1954 si mette in scena ancora Plauto, *Anfitrione*, nella traduzione di Ettore Paratore e scene e costumi di Luzzati, assai a suo agio nella commedia e in particolare in quella antica.

Se Siracusa pareva vocata più alla tragedia, Ostia pareva ritagliarsi un ruolo di comprimaria nella commedia. L'anno dopo, infatti, ritorna *Nuvole* di Aristofane in coppia con *Pseudolo* di Plauto, e vengono coinvolti nomi di rango come Jacques Lecoq per movimenti e mimica, Fiorenzo Carpi, già compositore per Strehler, e si realizza una delle prime dirette teatrali della neonata televisione, con regia di Antonello Falqui.

La presenza di INDA nelle stagioni estive al Teatro di Ostia pare ormai stabile e così, nel 1956, vanno in scena un nuovo Plauto, d'altronde è autore del territorio, *Casina*, e *Alceste* di Euripide – ne sono interpreti un trio di eccezione composto da Alberto Lupo, Tino Buazzelli e Gianrico Tedeschi; mentre in *Alceste* erano impegnati anche Olga Villi e Sergio Fantoni. Nel 1957, *Ifigenia in Tauride* e *Donne al parlamento*; nel 1966, *Antigone*, sempre nel segno della qualità delle proposte, già testata a Siracusa. Seguono *La pace* di Aristofane nel 1967, ancora *Nuvole* nel 1968, *Anfitrione* nel 1969. Poi un vuoto di programmazione INDA di ben 47 anni, per ripartire nel 2016 con Fedra.

Annotiamolo, è stata una operazione disorganica e incompiuta quella di creare un sistema coordinato di teatri antichi nel quale programmare, per pubblici diversificati, spettacoli classici prodotti, coprodotti con il mondo, ospitati. Il sistema dei "teatri di pietra" avrebbe potuto diventare ancora di più uno dei perni dell'identità culturale del Paese, che ha nella cultura classica, greca e latina, le proprie fondamenta. Invece si è andati in ordine sparso, seppure gli spettacoli di Siracusa siano stati accolti, oltre che a Ostia, al Teatro Romano di Pompei, in quello di Verona, financo al Colosseo.

Non credo che la diversità di misure del Teatro Greco di Siracusa e del Teatro Romano di Ostia possa aver contribuito a un diverso esito sul piano della qualità e originalità delle messe in scena, così come dell'adesione del pubblico. Si può ridere grazie a un solo attore, in un teatro da mille posti e in uno da cinquemila; ci si può commuovere di una *Medea* che grida il proprio disorientamento o lo trattiene; si può suscitare pensieri e emozioni con la sola "aurea scenica", o con gesti ieratici carichi di forza, perché per nostra fortuna il catalogo delle possibilità espressive è vario e mutevole. Cosicché, è una storia tutta da scrivere quella dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, per la quale le pubblicazioni e le mostre a oggi realizzate rappresentano prologhi e episodi preziosi. Così come importante è questa esposizione che ricostruisce i capitoli più significativi di una avventura anch'essa significativa: combinare indagine archeologica e storica con la conservazione e il restauro di un monumento, ridandogli vita, per quanto possibile, attraverso l'arte sociale per eccellenza, il teatro, per la quale anche il Teatro di Ostia è stato edificato, non a caso lungo l'asse viario principale della città.

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

### Chiara Sbarigia

Presidente di Cinecittà-Archivio Luce

Una mostra in cui il materiale filmico e fotografico dell'Archivio Luce venga accolto nella cornice del Parco archeologico di Ostia antica non è solo un felice connubio tra due tesori, uno fisico, l'altro immateriale, della nostra memoria collettiva. A un'analisi più approfondita emergono molte affinità insospettabili tra Ostia antica e Cinecittà-Archivio Luce, come delle corrispondenze che, correndo sotterranee nella campagna romana, uniscono gli stabilimenti della moderna periferia di Roma con l'antica proiezione della Città eterna verso il mare. Anzi, più si va indietro nel tempo e più lo scambio di materiali, di luoghi, di significati, che è il presupposto della mostra, incontra dei precedenti, dei ricorsi, fino a diventare una costante storica.

[...] Già da qualche anno, ormai, l'Archivio Luce custodisce alcuni filmati in cui proprio Ostia antica – ecco un nuovo scambio – viene trasformata in un set cinematografico della propaganda di regime. È quello che accade in *Visita agli scavi archeologici di Ostia*, nel 1929, o *A Ostia Antica* importante scoperta archeologica (1930). Nel primo, “gli insegnanti che frequentano il corso di educazione fisica” sfilano lungo le strade dell'antica città per poi assieparsi, festanti, sui gradoni dell'antico teatro. Un anno più tardi, le cineprese del Luce tornano a Ostia per celebrare il ritrovamento di anfore, sarcofagi, alcuni bassorilievi, un colombario. E, soprattutto, per riannodare con fili subliminali l'impero fascista alla tradizione romana.

Lo scambio, questa volta oltre che semantico temporale, ritorna, alcuni anni dopo, nelle immagini dell'Archivio che ritraggono alcuni attori in scena, sempre a Ostia antica. Nelle foto, scattate nel 1938, si vedono due famosi attori dell'epoca come Gemma Bolognesi e Luigi Almirante cimentarsi nelle dinamiche rocambolesche del capolavoro plautino *Aulularia*. Sempre nel 1938, anche Edda Soligo e Mario Gallina si misurano con un altro capolavoro di Plauto, *I Menecmi*. In una delle foto la sovrapposizione temporale prende una forma sottilmente comica e degenera nella versione posturale dell'orologio da polso dimenticato da uno dei legionari che combattono al fianco dello Scipione l'Africano di Gallone: la Soligo appare mollemente adagiata su un giaciglio che, complice la posizione non proprio recumbente, somiglia più a un lettino del vicino lido ostiense che a un triclinio.

Una volta caduto il fascismo, gli scatti dell'Archivio che riguardano Ostia sembrano riverberare un'atmosfera di ritrovata libertà. Le immagini della folla non comunicano più un senso di ordine e d'obbligata compostezza. Una di esse (1960) non ritrae più il pubblico nella sua interezza, bensì Laura Betti reclinata sui gradoni dell'antico teatro ostiense, la testa abbandonata sulle ginocchia di Tino Buazzelli, mentre quest'ultimo le accarezza teneramente il collo e Arnoldo Foà non sembra nemmeno preoccuparsi di una scena che, per la morale comune del Ventennio, sarebbe apparsa inconcepibile.

La stessa ritrovata rilassatezza si respira nelle foto della prima di *Pene d'amor perdute*, di un anno dopo. Le immagini di scena hanno perso la rigidità con cui gli attori sembravano aver interiorizzato, fino a ribadirla fisicamente, la rigidità ideologica del regime. I loro corpi comunicano maggiore spontaneità. Se prima non venivano nemmeno fotografati, ora il disordinato brulicare degli incontri e delle conversazioni che precedono o seguono lo spettacolo sembra avere la meglio sull'obbligata compostezza di un tempo. La stessa vivacità, gli stessi sorrisi, lo stesso spensierato disordine si ritrova nelle foto, questa volta scattate nei camerini, del Giulio Cesare interpretato nel 1960 da Sergio Fantoni, Ivo Garrani, Giancarlo ed Esmeralda Sbragia.

La tendenza generale che si avverte, via via che ci si allontana dal Ventennio, è quella di una progressiva riduzione del tasso di “romanità” delle immagini di Ostia antica. I resti romani, la grandezza del contesto vengono spinti sullo sfondo per far posto a un

# Chi è di scena!

Cento anni  
di spettacoli  
a Ostia antica  
(1922-2022)



Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

presente sempre più spensierato. Le immagini paiono anzi tradire la volontà di scrollarsi di dosso i gravami e i condizionamenti del recente passato per aprirsi più liberamente al futuro. Questo nuovo atteggiamento viene condensato nella sua forma estrema negli scatti che vedono protagonista una meravigliosa Ursula Andress. L'attrice svizzera viene sì ritratta nel cuore delle rovine di Ostia, ma le pose e le espressioni, ormai inequivocabilmente pubblicitarie, sembrano dissolvere il valore storico del contesto, disperdendo le stratigrafie semantiche del passato nell'eterno presente del consumismo. In questo modo, ci si imbatte in uno dei pericoli peggiori con cui si deve confrontare la società di oggi: la perdita della memoria.

L'approdo della parabola storica e iconografica raccontata dalle immagini ci conduce dunque alla funzione fondamentale svolta da istituzioni come l'Archivio Luce. La tutela della memoria collettiva, la custodia di quella sorta di album di famiglia nazionale rappresentato dalle centinaia di migliaia di foto e filmati conservati a Cinecittà ha un ruolo sociale essenziale. Anche in questo caso, il parallelismo con l'archeologia può essere utile. Come le rovine romane trovano i loro nemici nei sedimenti depositati dal tempo - che possono seppellirle fino a cancellarne di fatto l'esistenza - o nell'azione erosiva degli elementi atmosferici, che le deformano fino a renderle illeggibili, allo stesso modo la memoria collettiva è insidiata dall'oblio o dalle correnti d'opinione che possono corrodere la realtà attuale del passato, deformandola. Le immagini e i filmati dell'Archivio Luce consentono però quello scavo e quella manutenzione necessaria per evitare alterazioni. Per questo l'Unesco li ha ritenuti così preziosi per l'umanità da includerli nel registro "Memory of the world". Perché se i tesori come Ostia antica ci permettono di capire da dove veniamo, gli Archivi come il Luce ci mettono in guardia rispetto a quello che potremmo essere di nuovo. Il passato che essi custodiscono ci offre la possibilità di salvare il futuro.

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

### **Gaetano Blandini**

Direttore Generale SIAE

Consiglio a chiunque non l'abbia ancora fatto di vivere l'esperienza fisica ed emotiva dell'assistere a uno spettacolo al Teatro Romano di Ostia antica. Arrivare al tramonto, percorrere la via degli Scavi e prendere posto sulle gradinate in tufo, con lo sguardo rivolto al palco e ai pini secolari che lo sovrastano. In questa doverosa mostra allestita a cento anni dalla prima rappresentazione teatrale moderna SIAE è presente con i materiali della sua preziosa Biblioteca Museo Teatrale, che – tra i suoi gioielli – conserva un fondo del fotografo Gastone Bosio, costituito da immagini di spettacoli messi in scena in Italia dal 1945 al 1957. Bosio aveva studiato recitazione all'Accademia di Santa Cecilia a Roma e aveva scritto di teatro collaborando con riviste specializzate: era allenato il suo occhio, quando fondò nel 1945 a Roma l'agenzia fotografica che lo rese uno dei maggiori fotografi della scena teatrale. Nei suoi scatti, mi riferisco in particolare a quelli che vedrete in questa esposizione, vediamo sfilare Arnoldo Foà, Lilla Brignone, Sarah Ferrati, Ave Ninchi, Gianni Santuccio, Olga Villi, Mario Feliciani e tanti dei volti che hanno fatto la storia del teatro italiano, diretti da registi del calibro di Orazio Costa e Luigi Squarzina, nelle scene progettate da Emanuele Luzzati e Giulio Coltellacci, indossando abiti disegnati da Mario Sironi e muovendosi sulle musiche di Fiorenzo Carpi e Roman Vlad. Uno spettacolo per gli occhi e per l'anima che ogni volta si rinnova, e che la Società Italiana degli Autori ed Editori custodisce da 140 anni, quelli che abbiamo compiuto lo scorso 23 aprile, preservando la memoria e insieme il futuro della nostra cultura.

# Chi è di scena!

Cento anni  
di spettacoli  
a Ostia antica  
(1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

**Alessandro Cambellotti,  
Daniela Fonti, Fabrizio Russo,  
Francesco Tetro**

Comitato scientifico dell'Archivio  
dell'Opera di Duilio Cambellotti

**Sara La Rosa**

Responsabile del coordinamento  
dell'Archivio dell'Opera di Duilio Cambellotti

L'Archivio dell'Opera di Duilio Cambellotti, depositato nel 2016 presso la Galleria Russo di Roma in una gestione condivisa con gli eredi e con l'istituzione dell'Associazione omonima, anche se fin dal 2001 era stata avviata una collaborazione da cui nacquero prestigiose mostre monografiche e prestiti a rassegne nazionali e internazionali, si è dotato di un Comitato scientifico teso alla promozione della conoscenza dell'opera dell'artista, con la catalogazione dei materiali del proprio fondo (più di 4.000 pezzi), l'aggiornamento bibliografico, la schedatura della documentazione, la fruibilità per gli studiosi, il sostegno di pubblicazioni scientifiche, l'attribuzione di un pezzo a una serie, la certificazione di autenticità di quanto compare nel mondo del collezionismo e l'elaborazione del primo volume del Catalogo generale dell'Opera dell'artista. È pertanto in tale contesto di operatività che l'Archivio viene coinvolto in mostre tematiche, come nel caso della mostra *Chi è di scena! Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)*, per il contributo dell'artista alle prime rappresentazioni del teatro all'aperto, per il sostegno offerto all'amico sovrintendente Guido Calza che nel 1922 sperimentò proprio nel teatro antico di Ostia la 'sua' *Aulularia*, ma soprattutto per la presenza innovativa delle scenografie cambellottiane, smontabili e adattabili ad altri teatri antichi (da Siracusa a Ostia, Gubbio e Fiesole). Ecco che, tra il 1927 e il 1947, Duilio Cambellotti si esprimerà nell'aggiornamento della 'sua' arte totale attraverso la messa in scena, affiancando ai figurini, alle maschere e alla grafica pubblicitaria, la tensione a creare la simulazione di un habitat verosimile tra passato e contemporaneità in cui i valori suggeriti dai testi, non solo di autori del passato, fossero riconoscibili nella resa teatrale della rappresentazione di edifici o quartieri di una realtà urbana possibile, avviando un'ipotesi di visione astratta della simulazione architettonica.

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

**Ostia in fabula.  
Spettacolari  
vicende di  
un'altra Roma**

di **Nunzio Giustozzi**

*E così abbiamo vissuto la storia di Medea. E ormai ci pareva fuori luogo quella donna fra le rovine antiche; perché così scoperti, così attuali quei suoi sentimenti si imponevano con tanta evidenza di verità, quel suo amore tradito, quel suo tormento di madre, quella sua vendetta terribile, che quei capitelli severi, quei massi squadrati, la calma di quei pini che chiudevano senza farla morire la bellissima prospettiva della scena, ci sembravano incapaci di piegarsi a seguire il ritmo di quella vicenda che precipitava verso il suo esito, incapaci di adattarsi alla modernità irrompente di quella passione di donna. Sulla gradinata del Teatro Romano, il pubblico seguiva la visione e ascoltava la voce di Medea. Una voce che a poco a poco si faceva lontana per rientrare, col carro alato che la rapiva a noi, nel mondo trascorso da cui era venuta.*

15 luglio 19491

Chi avrebbe mai potuto immaginare che i ruderi, riconosciuti già nel 1829 da Antonio Nibby nel *Viaggio antiquario ad Ostia*, per la direzione semicircolare che conservavano, quasi a duplicare l'ansa descritta dal limitrofo Tevere, come quelli emergenti del Teatro Romano ancora interrato fuorché per qualche rimasuglio della scena, sarebbero diventati, con il lungimirante quanto vituperato ripristino delle strutture dell'edificio nella felice intuizione di Guido Calza e Italo Gismondi, uno dei luoghi antichi di spettacolo più attivi e frequentati del Mediterraneo in età contemporanea, modello ed esempio del teatro estivo di massa? Fu una sorta di rivincita per una città che proprio per l'imponenza delle sue vestigia, non ultime quelle del teatro, poste in un luogo ormai discosto e abbandonato, era stata soggetta allo spoglio sistematico dei rivestimenti lapidei, seguendo il destino di cava di materiali da costruzione o da trasformare in calce (e persino in palle per bombarde) subito a partire dall'età tardoantica fino all'inoltrato XIX secolo. Stato di *ruina* che fece scrivere all'archeologo Rodolfo Lanciani – cui si devono invece, come si leggerà nei saggi successivi, proprio i primi importanti scavi dell'edificio – che non era “possibile trovare altrove una fabbrica più brutta di questo teatro ostiense”, affermazione impietosa subito smentita, dieci anni dopo, nel 1890, dal primo magniloquente tentativo di ricostruzione virtuale del monumento d'età imperiale negli smisurati *envois* di Pierre André, *pensionnaire* dell'Académie de France à Rome, acquerellati con lavature omeopatiche di colore. La storia degli studi antiquari ha portato a riconoscere la sicura presenza di materiali provenienti da Ostia, talvolta *nobilis opera* reimpiegati sin dal Medioevo, a Salerno, Amalfi, Orvieto e persino in Sardegna, in edifici celebri come il battistero di San Giovanni a Firenze o nella cattedrale di Pisa, e certamente rinvenimenti occasionali o intenzionali arricchirono nei secoli le collezioni più insigni come quella di Lorenzo il Magnifico – Poggio Bracciolini aveva d'altronde accompagnato Cosimo de' Medici sulle rovine – e dell'aristocrazia romana fino a che fu lecito riusare le pietre ostiensi per la magnificenza di monumenti, palazzi e basiliche della seconda Roma, quella dei papi. Se a partire dai primi anni dell'Ottocento Pio VII vietò scavi “che si facevano tumultuariamente qua e là da gente, la quale per lo più altro non aveva in cuore che di rinvenire cose di valore per farne commercio, senza verun utile per l'antichità, per l'erudizione e per la storia”, si deve all'interesse di Pio IX, testimoniato dalle numerose visite agli scavi tra il 1855 e il 1866 (quella del 1860 illustrata in un disegno di Montalant), la disposizione che le rovine venissero lasciate visibili e i marmi, per quanto possibile, rimanessero *in situ*, mentre gli oggetti d'arte ritrovati avrebbero dovuto essere custoditi in due sale appositamente create nel Museo Lateranense. Dai primi anni del Novecento venne conferito inoltre grande risalto ai rinvenimenti straordinari documentati fotograficamente con gli operai al

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

lavoro: soprattutto la monumentale statua di Minerva-Vittoria, affiorata nell'estate del 1910 nei pressi della porta di ingresso alla città romana suscitò un notevole interesse nell'opinione pubblica, assurgendo immediatamente a uno dei più noti simboli ostiensi. Duilio Cambellotti, cui si deve la direzione artistica di gran parte degli spettacoli classici andati in scena nel Teatro Romano nei primi venti anni di vita, dal 1927 al 1947, realizzò una suggestiva china in cui è palpabile l'ammirazione intrisa di sorpresa della gente verso questo incombente e sghembo idolo alato reso al tratto con un mirabile, plastico chiaroscuro. La statua riappare in uno dei disegni, destinati a illustrare il romanzo storico *In capo al mondo* dell'amico Francesco Saponi, uscito a puntate su "La Lettura", rivista mensile del "Corriere della Sera", nel 1928, in cui si narravano con accenti realistici, diremmo fotografici, le vicende dei contadini ravennati giunti a bonificare la zona malarica di Ostia. Si trova nella testata della sesta e ultima puntata del racconto e, come ha saputo vedere Elizabeth Jane Shepherd, "mostra la scultura in un paesaggio desertico, fortemente evocativo dell'abbandono del territorio alla solitudine e alla malaria", in un assoluto silenzio metafisico. Nel riassunto delle puntate precedenti leggiamo: "Intanto la terra si rassoda, accoglie il buon seme, si veste di verde e dà speranze. Quando riappare l'antica Ostia, dagli scavi sorge una Vittoria: premio e presagio per quella gente che lavora e canta. E per quella che intanto, lassù, combatte la guerra dichiarata all'Austria".

L'insalubrità del paesaggio archeologico, che non poteva comunque eguagliare la magnificenza della vicina Roma *quanta fuit*, ha impedito a Ostia antica di accumulare l'immensa fortuna visiva e letteraria del Colosseo o del Foro Romano, di diventare tappa di quel percorso "iniziatico" che i viaggiatori del Grand Tour tra il Seicento e l'Ottocento compivano alla riscoperta della cultura classica alle origini dell'identità europea. Rare le testimonianze evocative delle sublimi emozioni di poeti e scrittori, di visitatori eccellenti e no, poche le immagini pittoriche e fotografiche di Ostia antica fino agli inizi del XX secolo, prima che il teatro romano restituito alla sua originaria funzione si aprisse alle rappresentazioni classiche, evento che segnò la vera svolta nella riscoperta del sito da parte di romani e turisti. Il sofisticato, enigmatico ritratto femminile d'autore scattato sui rocchi delle algide e luminose colonne capitoline nel novembre 1920 da Aurelio Monteverde, fotografo amatoriale che documenta con vivacità e gusto per l'inquadratura la società aristocratica del suo tempo, costituisce l'incunabolo della moda sempre più in voga a partire dalla fine degli anni trenta di mettersi in posa fra le rovine. Ostia si era dotata di un edificio per spettacoli antico reso moderno, prerogativa che la grande Roma dei Cesari aveva inesorabilmente perduto, tanto che le cartoline del sito archeologico recavano talvolta come soggetto proprio i personaggi in costume di tragedie e commedie, come rivela un esemplare appartenuto a Duilio Cambellotti e oggi custodito all'Istituto Centrale per la Grafica, che immortalava un soldato nell'atto di sguainare la spada dal tempio c.d. di Cerere nel piazzale delle Corporazioni.

L'architettura romana di Ostia aveva fatto la sua comparsa sulle riviste sin dal 1927 quando le allieve della Scuola di Danze Classiche del Governatorato di Roma furono riprese da Adolfo Porry-Pastorel in quadri morbidi nei loro soavi movimenti ad animare armoniosamente e per contrapposto esaltare, seppure col retrogusto retorico dell'era fascista, i rigidi monumenti di pietra meglio conservati e identitari della città antica. In diversi filmati propagandistici girati in occasione di eventi normali e speciali guardiamo panoramiche del sito archeologico e la grande cavea del teatro ricostruito gremirsi di frotte ordinate di persone: la visita di una marea di insegnanti che assistono a un discorso "formativo" e fanno il saluto romano in un *Giornale Luce* del settembre 1929; un più vasto ed eterogeneo pubblico, accorso nel 1933 alla cerimonia di svelamento della lapide ai martiri cristiani ostiensi posta nel prospiciente oratorio di Sant'Ercolano, ascoltò senza fiatare le parole pronunciate dal direttore Calza erto sul plinto al centro

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

dell'orchestra. Come è stato detto, i nuovi interventi che interessarono il teatro, e l'area archeologica tutta, in vista dell'Esposizione Universale del 1942 sarebbero stati mossi da ragioni di opportunità politica: Ostia antica, con la ricettività del suo teatro adatto a manifestazioni culturali ma anche di regime (esercitazioni ginniche, adunate...) divenne un formidabile strumento di propaganda ideologica. *Mutatis mutandis*, il teatro si trasformò persino in un'illustre vetrina per le icone dell'incipiente consumismo nell'Italia del boom economico, come il Maggiolino, prototipo di una "vettura per tutti". Se ragioniamo sul significato e sul riverbero che gli spettacoli di allora ebbero sulla cultura di quel tempo non stupirà dunque l'eccentrica intrusione nella programmazione affidata solitamente all'Istituto Nazionale del Dramma Antico di una tragedia moderna, il *Giulio Cesare* di Enrico Corradini, che approdò al Teatro Romano di Ostia nel giugno del 1928 appena dopo essere stato messo in scena, per la prima volta in Italia, al Teatro Antico di Taormina il 28 aprile dello stesso anno. Un raro, minuscolo programma dello spettacolo recuperato sul mercato antiquario (e oggi in mostra) reca per l'edizione ostiense molte delle azzurrine fotografie della rappresentazione siciliana, i cui positivi sono solo parzialmente conservati nel Fondo Cambellotti dell'Istituto Centrale per la Grafica di Roma. Ardua sarebbe stata l'impresa della messa in scena di un'opera complessa, né pensata né scritta per un teatro all'aperto. Come annotò Mario Corsi, nei cinque atti lo scrittore "nazionalista" aveva fuso insieme diverse anime: l'aspetto storico-politico; quello della rivalità di ambizioni tra Cesare e Pompeo e del dissidio tra due forme di governo (impero e repubblica); la questione sociale tra due ceti che si contendevano il potere (democrazia e aristocrazia); l'afflato mistico e religioso tra Cesare che incarnava lo spirito e i congiurati la materia; e, infine, l'atteggiamento alterno e caotico della folla che si innestava in quello dell'eroe, interpretato da Gualtiero Tumiati. Duilio Cambellotti risolse il problema scenico costruendo strutture sintetiche che evocassero il tutto da un particolare (adattabili così facilmente a un luogo diverso) e soprattutto rispettassero le simmetrie architettoniche e il contesto del monumento nella gran luce solare in cui gli spettacoli si svolgevano incorniciati da una vegetazione millenaria; disegnò anche i costumi e suggerì felicemente (alcune tavole esposte e incisivi studi preparatori rimangono ad attestarne gli "aggruppamenti" degli attori e delle masse. Il primo atto, eminentemente corale, raffigurava il passaggio del Rubicone, immagine davvero icastica con quel taglio obliquo che accompagna la dinamica dell'incedere, scelta poi per il manifesto dello spettacolo; un secondo, anch'esso vibrante di sentimenti, avveniva nel Senato romano; un terzo e un quarto in cui si dovevano vedere Cesare e Bruto di fronte, in Roma, fino alla congiura in cui all'immobilità della vittima in primo piano si contrappone il fruscio dei panni dei traditori in fuga; e un quinto ambientato nella casa di Calpurnia, fedele sposa di Cesare, presaga dell'imminente fine del condottiero. Negli ultimi atti la figura di Cesare trascorreva gradualmente dal piano realistico a quello simbolico, sensazione accentuata dal commento musicale di Giuseppe Mulè che prevedeva una marcia trionfale nella scena dei trofei e la perorazione funebre che annunciava la morte di Cesare, costruita sopra un ritmo lento e lugubre, in cui spirava un senso di profonda angoscia e di mesto presentimento.

Per parecchi anni più nessun spettacolo a Ostia antica, fino a quando nel 1938, sempre sotto l'egida dell'INDA, si scelsero due fortunate commedie che restituissero altrettanti caratteristici aspetti dell'arte del maggiore autore del teatro latino, Plauto: di nuovo l'*Aulularia*, già recitata dagli alunni della scuola elementare ostiense nella primavera del 1922/27, dove predomina una lepida figura, un carattere principale in cui si esprime tutta la vis creativa plautina, e l'*Menecmi* che costituiscono il prototipo della commedia di intreccio, il cui schema fu imitato in ogni tempo e replicato ognidove. Rispetto alla ieratica, maestosa severità del Ciclo Tebano ritenuto più consono a un uditorio

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

purista, come quello del Teatro Greco di Siracusa, nell'Italia centrale, a Ostia, ma anche nelle repliche dei teatri romani di Gubbio e Fiesole, si propose un adattamento che, pur mantenendosi fedele allo spirito del testo e alla parola originale, intendesse rinfrescarne l'andamento delle battute con moderna vivacità e brillante spigliatezza in modo da avvicinare il più possibile gli allestimenti al favore del pubblico dell'epoca. Il successo non si fece attendere, pur non mancando qualche critica, come si legge nella nutrita e sapida rassegna stampa degli eventi: accattivanti foto dei mattatori come Luigi Almirante – seppe adeguare a meraviglia la sua bizzarra recitazione in falsetto stridulo alla passione insana, ai crucci e alla disperazione del vecchio avaro Euclione – sulle scene cui Cambellotti aveva fatto conservare il sapore dei materiali poveri (legno, tela, cartone) – “elementi plastici vivacemente colorati”, di tono marionettistico, con casine, tetti e giardini in miniatura, che in più punti erano sopravanzati dalle figure degli attori, come si vede in certi bassorilievi romani e in certi affreschi pompeiani, nei quali l'elemento paesistico è tutto chiuso e condensato alle spalle delle figure in primo piano” –, persino insolite riprese aeree con gli spettacoli in corso, trovarono larga eco sulle riviste nazionali ed estere. La pubblicazione su “Life” di un articolo dal titolo *Italy Revives the Comedies of Ancient Rome* contribuì al lancio dell'immagine di Ostia antica nel mondo: lo rivelerebbero alcuni reportages con foto posate, probabilmente per *fake news*, come quella negli Archivi Alinari che inquadra due scopritori di una volgare replica del celebre gruppo con Amore e Psiche. E l'incremento del flusso turistico, sostenuto dal ritorno mediatico delle visite di viaggiatori importanti come la principessa Margaret d'Inghilterra a Ostia antica nell'aprile del 1959.

Le cronache mondane dell'epoca indulgevano via via, con scoperto compiacimento, nel mettere in luce, più che le caratteristiche dei singoli spettacoli e le qualità degli attori, la presenza di celebrità fra i posti numerati della cavea nelle notti estive, il dietro le quinte nei traballanti camerini, l'ingresso trionfale delle dive sul palcoscenico, come Sarah Ferrati, “Medea magnifica per potenza drammatica e incisività d'azione” nel 1949, tanto da strappare lunghi applausi a scena aperta. Prima che anche il grande cinema approdasse a Ostia antica. “Ma dove vuole che se ne vadano, al massimo arrivano a Ostia”, rispose Fellini a un giornalista straniero che gli chiedeva dove fossero diretti tutti quei rombanti centauri nel finale notturno “criptico ed esoterico” di *Roma* del 1972. Intendeva certo il lido dei sogni omaggiato al cinema non solo dal regista, che nel mare di Roma aveva forse ritrovato atmosfere, scenari e ricordi della sua Rimini, ma da tanti altri che hanno voluto girare a Ostia rendendola così una lanterna magica.

Gli scavi di Ostia antica fecero invece la loro prima comparsa sul grande schermo in una delle migliori commedie all'italiana degli anni cinquanta: La fortuna di essere donna del 1956 per la regia di Alessandro Blasetti, che riproponeva la sorprendente coppia Sophia Loren e Marcello Mastroianni, già collaudata due anni prima nella pellicola Peccato che sia una canaglia. Come stava accadendo ai luoghi più celebri della romanità – il Colosseo, i Fori, le Terme di Diocleziano o la via Appia – anche gli scorci più caratteristici di Ostia antica, le *domus*, gli *horrea*, il *capitolium* e naturalmente il monumentale teatro romano con l'adiacente piazzale delle Corporazioni furono scelti per promuovere in raffinati servizi fotografici e filmati gli abiti eleganti disegnati dagli atelier emergenti – “perché la moda più nuova cerca le rovine più antiche per sfavillare” – e la fisicità di giovani attrici che sarebbero diventate vere e proprie star del cinema, come Ursula Andress. In alcuni scatti di un servizio, purtroppo non datato, dell'Archivio Luce, la vediamo ergersi sopra una colonna, fingere di tuffarsi da un'arcata in laterizio, sporgere con la testa da una statua acefala, aggirarsi a piedi nudi in un cubicolo e invitare al silenzio un immaginario interlocutore, seduta sulla soglia come una dea ad allacciarsi i sandali: la bellezza del volto, la seduzione dello sguardo in primo piano e le movenze leggere sembrano inesorabilmente prevalere sul fascino della studiata ambientazione

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

archeologica.

Anche la bella commessa interpretata dalla Loren, cinicamente convinta a sfruttare la sua avvenenza per ottenere ciò che le interessa, e Mastroianni nei panni di un paparazzo nel film di Blasetti raggiungono Ostia per un servizio fotografico all'interno degli scavi romani, accompagnati da un aristocratico impresario (Charles Boyer) che corteggia la donna e suggerisce al fotografo della stampa scandalistica di tornare in città con il comodissimo trenino Roma- Lido. Le sequenze ostiensi rendono al meglio la sceneggiatura brillante: memorabili inquadrature colgono la diva mentre si sveste con nonchalance fra lo stupore dei presenti a eguagliare in sex appeal la splendida nudità di una statua eroica.

A Ostia antica in quegli anni si ripetono anche fortunati cliché cinematografici, come si verifica nell'ultimo episodio de *Gli imbroglioni* del 1963 in cui Franco Franchi e Ciccio Ingrassia cercano di truffare un turista tedesco e sua figlia, mostrando il rinvenimento di un'improbabile tomba etrusca contenente una mummia. Palese è la ripetizione dello schema di *Guardie e ladri*, graffiante capolavoro di Mario Monicelli e Steno del 1951, in cui Totò nelle vesti di un "custode" e Aldo Giuffrè, finto professore di archeologia e numismatica, si macchiano di esilaranti raggiri – vendite illecite di souvenir contraffatti non erano allora inconsuete sugli scavi – nell'incomparabile scenario del Foro Romano<sup>27</sup>. E ancora sulla scia di pellicole romantiche, leggere e di successo come *Donatella o Arrivederci Roma* (a loro volta esemplate sul subito glorioso modello di *Vacanze romane* di William Wyler) che con scorci classici da cartolina continuavano a far conoscere e promuovere le meraviglie della Capitale, in un episodio del suo *I cuori infranti* del 1963, dal titolo *La manina di Fatma*, Vittorio Caprioli ambienta una schermaglia amorosa tra Aldo Giuffrè e la graziosa Paola Quattrini fornendo – grazie all'espedito di bambini che, arruolati dalla moglie di lui (l'ironica Franca Valeri), spuntano dai vari monumenti a gridare con megafoni la sfrontatezza della ragazza – una delle prime, più ampie e dinamiche carrellate dell'area archeologica ostiense al cinema.

Pure dal Foro Romano approdano in quello di Ostia antica, finalmente a colori, i protagonisti, ormai di casa, di un cult sci-fi come *La decima vittima*, liberamente ispirato al racconto di fantascienza *The Seventh Victim* dell'autore americano Robert Sheckley e diretto da Elio Petri (Italia, 1965): ancora una volta la stupenda, simpaticissima Ursula Andress e Marcello Mastroianni, che spiazzò tutti, specialmente il regista, presentandosi il primo giorno delle riprese con i capelli ossigenati biondo platino, una decisione impulsiva che avrebbe nondimeno conferito una nota più insolita e bizzarra al film. In un futuro dove le guerre sono state abolite, per dare sfogo all'aggressività dell'individuo viene legalizzata la caccia all'uomo in un gioco internazionale dalle regole precise: è lei Caroline, che, alla sua nona esperienza, parte per Roma, dove vive Marcello, la sua ultima preda, catturata la quale riceverebbe onori trionfali.

Molto si è detto e scritto sull'avveniristica originalità del film, che si impone per la qualità della sceneggiatura, cui collaborarono fra gli altri Ennio Flaiano e Tonino Guerra, per le scenografie di Piero Poletto e i costumi di raffinato "modernariato" di Giulio Coltellacci: set mutuati dal surrealismo, dalla pop art e dall'arte concettuale (a svelare la passione di Petri per l'arte, soprattutto quella contemporanea americana, oltre che, naturalmente, per la letteratura fantascientifica), in cui mettere in scena installazioni situazioniste in una sorta di *reality show*, precoce e profetica denuncia contro il sistema capitalistico e l'invasione dei *mass media*.

Tra le caleidoscopiche suggestioni visive per contaminazione e straniamento è fortemente presente anche l'antico. Uno dei momenti più appassionanti della caccia all'uomo, micidiale eppure amorosa per l'imprevedibile *happy end*, si svolge proprio sulla scalinata, sulla sommità e ai piedi del *capitolium*. A dominare la scena sono

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

stavolta figure femminili, con un ribaltamento di prospettiva predatore/vittima rispetto al racconto, che oggi si direbbe femminista, di rivalse ma allora molto avanti per l'epoca: sono proprio le donne più belle e glamorous del tempo, Ursula Andress (Carolina), armata di fucile, e la top model Elsa Martinelli, nei panni di Olga, amante oppressiva e "ragazza con la pistola" presso il Tempio di Roma e Augusto, a esprimere il loro carattere forte in gesti decisi ed espressioni volitive, a tenere in scacco il protagonista maschile, un po' pigro e remissivo: *femmes fatales* abbaglianti nei loro corpi e nei loro abiti tagliati sulla pelle nuda che stridono e per questo risaltano stentoree con la loro personalità sul fondale archeologico, emancipandosi dalla visione superficiale e stereotipata diffusa in quel tempo dalle riviste femminili, come rivelano le terse fotografie di Tazio Secchiaroli (molte delle quali ancora inedite) che hanno certamente contribuito a rendere il film iconico.

Gli esiti delle lunghe e approfondite indagini condotte nella preparazione della mostra, che ha l'ineguagliabile prerogativa di svolgersi, con soluzioni espositive leggere e concepite per essere riguarde del monumento archeologico, all'interno del luogo in cui si è compiuta l'epica degli spettacoli ostiensi, hanno condotto a una ricostruzione esauriente e fedele delle vicende. Come l'atlante della mostra rivela, nel percorso pausato del teatro romano si è scelto di privilegiare una rievocazione filologica, *per exempla*, delle rappresentazioni più antiche e rilevanti, quelle per le quali si è riusciti a radunare e far dialogare per la prima volta dal vivo documenti originali, di cui spesso non si immaginava nemmeno l'esistenza, faticosamente rintracciati in archivi pubblici e collezioni private.

Commedie e tragedie rivivono così a partire dai bozzetti preliminari serviti a grandi artisti come Duilio Cambellotti e Mario Sironi per approdare alle versioni definitive dei manifesti che ne costituivano l'identità visiva e ritroviamo coordinata nei programmi "di sala", insieme alla folta rassegna stampa d'epoca, pure internazionale (variabile termometro dell'accoglienza), ricche miniere di notizie sui protagonisti, sulle trame delle opere ma sovente anche di delucidazioni sull'edificio e su Ostia antica, di testi critici e persino di fotografie di scena, se si trattava di una seconda tappa di uno spettacolo rappresentato in precedenza. *Maquettes* e singoli elementi plastici delle scenografie sono affiancati agli schizzi a matita e alle tavole a colori delle diverse ipotesi progettuali, il che dimostra quanto fosse il lavoro per addivenire a una scelta finale condivisa con il regista. Lo stesso accade per i costumi: preziosi figurini dei personaggi disegnati e dipinti in una tecnica compendiaria si confrontano con i rarissimi abiti superstiti, come le chiaroscurali sceneggiature dei quadri dei vari atti corrono sul binario parallelo della nutrita congerie di foto storiche fortunatamente conservate, dalle quali spiccano le personalità degli attori in campo.

Molte altre storie avrebbero meritato di essere raccontate – solo per rimanere in ambito artistico, con autori del calibro di Giulio Coltellacci, Lele Luzzati, Pier Luigi Pizzi e persino Renato Mambor, cui si devono le scene de *La figlia di Augusto* di Mario Prosperi del 1983 – sebbene lo spazio ampio dei saggi in catalogo e la cronologia illustrata alla fine del volume tentino di renderne conto, pur senza avanzare ovviamente alcuna pretesa di completezza, facendo intuire l'entità e l'importanza dei possibili sviluppi della ricerca.

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

### IL PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Come racconta il suo stesso nome (da *ostium*, "foce"), l'antica città di Ostia deve la sua esistenza alla vicinanza del **Tevere** e del mare. Un tempo, infatti, prima della rovinosa alluvione del 1557, il corso del fiume era assai diverso dall'attuale e costeggiava il lato nord dell'abitato, mentre ora ne tocca solo un breve tratto a ovest. Anche il mare, anticamente, era più vicino di oggi.

Secondo la tradizione, il re di Roma **Anco Marzio** fondò Ostia nel 620 a.C. per sfruttare le saline alla foce del Tevere. I resti più antichi finora noti sono però successivi, cioè della seconda metà del IV secolo a.C.: si tratta delle rovine di un impianto fortificato (*castrum*) in blocchi di tufo, costruito dai coloni romani per difendere la foce del Tevere e la costa laziale.

Con il predominio di Roma sul Mediterraneo (II secolo a.C.), Ostia perse la sua funzione militare per divenire, come porto fluviale, il principale **emporio mercantile** della capitale. Alla fine dell'età repubblicana, Ostia era già un prospero centro commerciale cinto da mura nelle quali si aprivano gli ingressi al centro abitato, convenzionalmente noti come **Porta Romana**, **Porta Laurentina** e **Porta Marina**. All'esterno, lungo le vie Ostiense e Laurentina, si estendevano le necropoli per gli abitanti della colonia e, davanti l'antica spiaggia, sorgevano i monumenti sepolcrali dei personaggi più ricchi e potenti.

Nel II secolo d.C., Ostia divenne sempre più florida e popolosa (alcune stime parlano di **50.000 abitanti**), e ospitò molteplici attività economico-commerciali legate ai vicini Porti Imperiali di Claudio e Traiano. Risalgono a questo periodo la sistemazione del Foro e la costruzione di terme, *horrea* (depositi granari), *scholae* (sedi per associazioni professionali), *insulae* (grandi caseggiati d'affitto) e del *Capitolium* (tempio principale della città).

Dalla metà del III secolo d.C., molte attività commerciali furono trasferite a **Porto** e dalle fonti letterarie apprendiamo che Ostia, a metà del VI secolo d.C., appariva abbandonata e isolata, essendo la navigazione del fiume piena di ostacoli e la via Ostiense ormai inselvaticata.

### IL TEATRO

Il teatro di Ostia antica è uno dei più antichi in muratura; **fu costruito negli ultimi anni del I secolo a.C.**, come attestato dall'iscrizione che menziona Agrippa, genero di Augusto. Inizialmente concepito per ospitare circa 3000 spettatori, fu poi ampliato durante il regno dell'imperatore Commodo, alla fine del II secolo d.C.: il suo intervento portò la capienza della cavea, ovvero degli spalti per il pubblico, al ragguardevole numero di **4000 spettatori**.

Un portico con botteghe si apriva verso il Decumano Massimo, a cavallo del quale nel 216 d.C. fu realizzato un arco in onore dell'imperatore Caracalla in corrispondenza dell'ingresso del teatro. Lo stesso ingresso, la cui volta era decorata con stucchi, conduceva all'orchestra pavimentata in marmo, raggiungibile anche da due corridoi laterali, le *parodoi*.

Nella tarda età imperiale il teatro iniziò a ospitare anche spettacoli acquatici: il settore centrale dell'orchestra veniva allora allagato e vi si esibivano nuotatori e acrobati: fu così costruito un parapetto marmoreo che serviva a isolare la cavea, ovvero la gradinata, dall'orchestra.

La scena era movimentata da nicchie; restano alcuni elementi marmorei, tra cui i mascheroni, in origine appartenuti al fronte scena.

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e il progressivo abbandono di Ostia a partire dalla fine del V secolo d.C. anche il teatro fu abbandonato e andò in rovina.

**Durante il medioevo fu utilizzato come piccola fortezza e come deposito temporaneo per i marmi (statue, blocchi e lastre) da trasformare in calce.**

# Chi è di scena!

## Cento anni di spettacoli a Ostia antica (1922-2022)

Prorogata fino  
all'8 gennaio 2023 /  
Extended until  
Jan. 8, 2023

Poi anche questa piccola fortezza fu abbandonata e del teatro si perse traccia fino agli **scavi archeologici** della fine dell'Ottocento. Del teatro sopravvivevano pochissimi resti all'epoca, ma il monumento era troppo importante per non portarlo in luce e restaurarlo. Così, dal 1910 in avanti si susseguirono diverse campagne di scavo e di contestuale restauro. La prima, tra il 1910 e il 1913 portò in luce il perimetro esterno del teatro mentre la gradinata della Cavea, davvero fragile, fu ricoperta da terra in modo da formare un pendio erboso che consentisse di sfruttare quello spazio a fini teatrali.

Gli scavi e i contestuali restauri, davvero ingenti, proseguirono negli anni seguenti.

**I lavori si conclusero nel 1927:** fu ricostruita la cavea del teatro, in modo da poter ospitare spettatori così come avveniva in passato: **il teatro poté così ospitare fino a 2700 spettatori**, meno dei 3000 del teatro costruito 2000 anni prima, ma comunque un numero ragguardevole di persone.

### IL PROGETTO DI RESTAURO ARCHITETTONICO DEL TEATRO → 2022

Dopo anni di lavori manutenzione ordinaria e riparazioni puntuali, grazie ai finanziamenti dei fondi CIPE è stato finalmente possibile progettare un intervento organico sull'intera struttura del teatro. I fondi stanziati comprendono i costi di realizzazione del cantiere, che avrà **inizio entro il 2022**.

**L'obiettivo fondamentale del progetto è quello del restauro del bene monumentale per mantenere viva la funzione del teatro come importante luogo di manifestazioni culturali**, garantendo ai visitatori la fruizione degli spazi in totale sicurezza. Il progetto di consolidamento strutturale per il miglioramento sismico è stato realizzato dallo studio Iges World S.r.l., che ha gestito anche l'iter per l'ottenimento dell'autorizzazione sismica. Il progetto architettonico, a cura dello Studio Balletti e Sabbatini architetti, riguarda il restauro delle superfici, la rifunzionalizzazione di alcuni ambienti per la **realizzazione di un polo multimediale** consono all'implementazione dell'offerta informativa e divulgativa e la progettazione degli **interventi sugli apparati decorativi**, al fine di garantirne la tutela e la salvaguardia.